

# Laicità: finte paure e vere minacce

MIMMO LUCA  
FRANCO PASSUELLO

**S**i, la laicità «è la bussola di una cultura politica moderna», una «risorsa fondamentale per il governo e il progresso delle società contemporanee». Hanno ragione Barbara Pollastrini e Gianni Cuperlo che lo hanno sostenuto sulle pagine di questo giornale. Del loro intervento, rivolto a Turci e De Giovanni che lasciano i Ds e scelgono la Rosa nel Pugno, condividiamo molte cose. A cominciare dal tono pacato e dalle argomentazioni improntate ad una lucida razionalità riformista.

Sentiamo il bisogno di chiarire meglio, però, cos'è questa «moderna cultura della laicità» di cui essi parlano. Il vero problema, nella polemica dei due compagni che lasciano il partito, non è la ridicola accusa che i Ds avrebbero tradito la laicità. È capire di quale laicità parlano. Noi salutiamo con favore che i radicali, vecchi corsari della politica, abbiano riconosciuto l'abbaglio di aver scambiato Berlusconi per un laico liberale e modernizzatore. Proprio questo abbaglio, però, dovrebbe far riflettere sul valore della nuova avventura.

Sì, la laicità oggi è a grave rischio.

E il ritorno delle "guerre di religione" ne è un sintomo drammatico. Ci sorgono, però, alcune domande: senza la destra americana che ha strumentalizzato le posizioni integraliste cristiane per giustificare i propri disegni imperiali, sarebbe bastato il fondamentalismo islamico a farci parlare del rischio di precipitare il mondo in uno "scontro di civiltà" e in una "guerra di religione"? E davvero, nelle moderne società occidentali, la laicità è minacciata da un risorgente integralismo religioso? Oppure la minaccia viene piuttosto da un'ideologia liberista che pretende di imporsi alla società, alla politica, alla democrazia? E non è questa la nuova forma sotto cui si presenta l'antica lotta tra de-

stra economica e sinistra democratica?

E ancora, venendo all'Italia: siamo tra quanti hanno espresso le loro riserve di fronte al protagonismo referendario dei vescovi e ai rischi di una chiusura identitaria di ampi settori cattolici. Ma basta questo a sostenere che la laicità dello Stato e della politica, la nostra libertà di pensiero, i diritti civili sono minacciati dai pronunciamenti dei vescovi? O non è vero, invece, che ben altre minacce e violazioni evidenti contro la laicità provengono da una destra illiberale che si è impadronita dei media, riduce le istituzioni a strumento dei propri interessi e strumentalizza la democrazia con un populismo neo autoritario?

Sta qui il punto: la laicità non è riducibile, oggi, alla formula "libera chiesa in libero stato". Essa è un argine posto ad ogni integralismo ideologico. È, più in generale, il principio posto a salvaguardia dell'autonomia politica della Repubblica. Un'autonomia che non è data ideologicamente ma è fondata sul patto sociale che la regge ed orienta. Nel crescente pluralismo delle nostre società, quella costituzionale e pattizia è l'unica via che permette di costruire e salvaguardare un orizzonte condiviso di fini e di valori, in mancanza del quale non si dà convivenza civile. All'opposto di questa via stanno i tentativi di unificazione autoritaria e populista all'insegna di un potere economico forte e di un'ideologia dominante. La vera discriminante resta quella è tra destra e sinistra, non tra laici e cattolici.

Una moderna cultura della laicità, d'altra parte, deve fare i conti con qualcosa che i laici secolaristi e libertari non avevano previsto: le religioni non sono morte insieme alle grandi ideologie. Siamo anzi ad un prepotente ritorno delle fedi religiose. Anche nel cuore dell'Occidente. Ed esse continuano ad appassionare, orientare, dare senso alla vita di milioni di donne e di uomini. E sempre più spesso si affacciano con forza nell'arena pub-

blica. Questo ritorno va senz'altro regolato con il metodo della laicità democratica. Non va però combattuto. Non solo perché così esige la libertà religiosa, ma perché in parte rilevante esso è l'antidoto allo svuotamento di senso e all'omologazione che il mercato, protagonista dominante della scena mondiale, pretende di imporre a individui e comunità. Ed è anche figlio - perché non riconoscerlo - di un impoverimento delle culture politiche, comprese quelle della sinistra. Rischiamo di sopravvalutare il gioco dello schieramento, del consenso e del governo sulla capacità di orientare, appassionare, proporre senso e mete di alto valore simbolico.

Il compito di una sinistra riformista non è vigilare arcignamente sui confini tra libertà religiosa e laicità dello Stato. Così si rischia, oltretutto, di contribuire a far prevalere, in una Chiesa italiana già in forte tensione dentro uno scenario globale incerto e minaccioso, una vera opzione in favore dello schieramento conservatore. Magari in salsa teocon insaporita da atei devoti.

Il confine dell'autonomia della politica dalle fedi religiose, sia chiaro, va presidiato. Ma lo si fa chiedendo maggior senso di responsabilità ai credenti e alle chiese. E lo si fa, soprattutto, cogliendo il positivo che il nuovo protagonismo religioso contiene: il suo spingerci a ragionare, confrontarci, dialogare, convenire sul senso della vita e della stessa politica; sui principi e sui valori che debbono fondare la convivenza civile e l'etica pubblica.

Una sinistra laica scoprirà allora che le fedi religiose, la loro libertà responsabile e il riconoscimento della loro funzione civile sono una risorsa preziosa della laicità democratica. Non una minaccia. Perché questo avvenga, però, è necessario che tutte le culture (quelle di matrice religiosa come quelle di matrice laico-libertaria) abbandonino vecchie certezze e si aprano al confronto e al rischio della contaminazione. La pretesa

di possedere la "verità laica" sulla laicità dello Stato come sui diritti civili, sulla procreazione assistita come sui pacs, è anch'essa in aperto contrasto con la laicità democratica. A Cuperlo e Pollastrini segnaliamo invece un punto per noi davvero rilevante. Per spiegare la mediazione raggiunta nel programma dell'Unione sui Pacs, si riferiscono al pluralismo di culture e sensibilità presente nella coalizione. Giusto. Facciamo notare, però, che una pluralità di culture e di sensibilità non solo è presente anche nei Ds ma è una ragione fondante della nascita del nostro partito. Questa pluralità, dunque, non può essere vissuta come un impaccio contingente. Tantomeno può essere rimossa.

La nostra sottolineatura non è casuale. Dopo l'inasprirsi nella vicenda referendaria del confronto tra cattolici e sinistra laico-libertaria (e ancor più dopo la nascita della Rosa nel pugno) avvertiamo che nei Ds si riaffaccia una tentazione identitaria riduttiva. Una tentazione accentuata dal riaprirsi della prospettiva del partito democratico, di cui, per parte nostra, siamo convinti sostenitori. Essa si esprime in una deriva spesso non detta ma ben presente nelle scelte quotidiane del partito: ci sarà la Margherita a garantire un pluralismo che comprende i cattolici e, a quell'incontro, si dovrà andare accentuando l'identità socialista e laico-libertaria che accomuna la maggioranza dei nostri gruppi dirigenti.

È una deriva pericolosa. Così si cancellerebbe la realtà storica di una sinistra cristiana che in Italia ha conosciuto una storia particolarmente travagliata, a causa del ben noto sommarsi di questione vaticana e questione comunista dentro la Guerra Fredda: lo stesso che ha bloccato per decenni la nostra democrazia. Quel che è peggio, sottovalutare o rimuovere il pluralismo della sinistra democratica significherebbe rendere più arduo il cammino del partito unitario dei riformisti. Se davvero lo si vuole.